

A A R



Identificativo: SS20071118009AAA
Data: 18-11-2007
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: COMMENTI E
 INCHIESTE



 **Pag. 9**

Criteria meritocratici. Carriere sempre più legate a elevate capacità tecniche e conoscenze culturali

I nipoti di Mao e quelli del '68 italiano

CONFRONTI Senza una valutazione rigorosa non si entra nella pubblica amministrazione cinese, in Italia i precari vengono regolarizzati indiscriminatamente

Andrea Ichino

di *Andrea Ichino*

Entrare nella pubblica amministrazione è attraente per un giovane cinese, ma non è una cosa facile. Grazie alle profonde riforme che hanno trasformato l'economia del colosso asiatico dopo la morte di Mao, la Cina è tornata a quella che peraltro era una sua tradizione millenaria: assumere e promuovere i dipendenti pubblici solo al seguito di esami particolarmente selettivi, in cui conta ancora la lealtà al partito, ma sono sempre più rilevanti anche la preparazione scolastica nel caso delle assunzioni, e la performance precedente nel caso delle promozioni.

Nelle amministrazioni provinciali, ad esempio, due economisti cinesi dimostrano, in modo difficilmente contestabile dal punto di vista statistico, che la crescita economica della zona amministrata è diventata il criterio più importante usato dai dirigenti superiori per valutare quelli inferiori ai fini delle promozioni e dei licenziamenti (Hongbin Li e Li-An Zhou, Political turnover and economic performance: the incentive role of personnel control in China, Journal of Public Economics 2005). Perfino per iscriversi al Partito comunista cinese la coscienza politica non basta più: la domanda di iscrizione è accettata solo dopo un periodo di osservazione di almeno tre anni in cui il candidato deve dimostrare anche di essere più produttivo dei suoi colleghi sul posto di lavoro (si veda Junsen Zhang e altri, Economic returns to Communist party membership: evidence from urban chinese twins, Economic Journal 2007).

In Italia, la Finanziaria approvata al Senato prevede per il biennio 2008-2009 la progressiva "stabilizzazione" dei cosiddetti precari, tra cui molti entrati in servizio temporaneo senza nemmeno un concorso formale (si veda la denuncia di Nicola Rossi sul Corriere della Sera del 5 novembre). In virtù di questa decisione l'ingresso nella pubblica amministrazione per una generazione di giovani avverrà di fatto senza alcuna valutazione dei meriti individuali, e, è bene ricordarlo, senza nemmeno una verifica delle effettive esigenze dello Stato, trattandosi di lavoratori contattati inizialmente per compiti che dovevano essere temporanei. Inoltre, questa ennesima corte di dipendenti pubblici assunti indiscriminatamente sarà poi promossa e riceverà aumenti salariali quasi esclusivamente in funzione dall'anzianità, senza alcun riferimento alla produttività individuale e alle esigenze di servizio. Insomma l'esatto contrario di quel che avviene in Cina. È possibile, anche se non dimostrabile, che questa diversità di politiche del personale nella pubblica amministrazione possa spiegare almeno in parte il differenziale di crescita tra Cina e Italia (circa 11% contro 2), ma non è questo il punto che mi interessa evidenziare: non ci sarebbe nulla di strano se i cittadini di un Paese preferissero una crescita inferiore in cambio del posto fisso e sicuro per tutti. Si potrebbe obiettare a questi cittadini che ci sono soluzioni più efficaci per offrire tutela agli sfortunati senza annullare gli incentivi all'impegno individuale, ma non è questo il punto.

Ciò che stupisce in questa contrapposizione è che le forze politiche che in Italia spingono per la stabilizzazione indiscriminata dei precari si ispirano, pur con sfumature diverse tra loro, alla stessa tradizione ideologica e politica a cui si ispira il Partito comunista cinese. Il punto quindi è capire perché il Pcc si è rinnovato mentre Rifondazione comunista è rimasta al palo. Forse perché i comunisti cinesi hanno sperimentato gli eccessi della Rivoluzione Culturale e quelli italiani no?

Non sono un politologo e soprattutto so poco o nulla della Cina per rispondere, ma sarebbe interessante se qualcuno da Liberazione, Rinascita o Il Manifesto, spiegasse il perché di questa differenza di evoluzioni politiche e culturali. La faccia del "grande timoniere" è ancora appesa sulla Tien an Men, ma i comunisti cinesi, nel frattempo, hanno capito il ruolo degli incentivi!

andrea.ichino@unibo.it

**Troppi tabù su merito e produttività**

di Andrea Ichino Il premier, Romano Prodi, ha invitato ieri le parti sociali a lavorare per un patto finalizzato ad aumentare sa...

Torna alla lista titoli

Chi frena i cervelli stranieri

di Andrea Ichino Il vero sintomo dei problemi dell'università italiana non è tanto la fuga dei "cervelli"...

**Stampa**

Il Sole 24 ORE S.p.a. - © Tutti i diritti riservati